

ISPIRAZIONI

Spiritualità

Andrea Mandonico

Mio Dio, come sei buono

La vita e il messaggio di Charles de Foucauld

Prefazione

Mons. Ennio Apeciti



LIBRERIA
EDITRICE
VATICANA

In copertina:

Charles de Foucauld

Si ringrazia per la gentile concessione alla riproduzione
delle foto interne e della copertina:

©Piccole Sorelle di Gesù

© Copyright 2020 – Libreria Editrice Vaticana

00120 Città del Vaticano

Tel. (06) 698.45780 – Fax (06) 698.84716

E-mail: commerciale.lev@spc.va

ISBN 978-88-266-0450-3

www.libreriaeditricevaticana.va

www.vatican.va

*A Petite Sœur Jeanne de Jésus (+ 2019):
mi ha insegnato il lungo e gioioso
cammino di fedeltà alla vita di Nazaret*

CRONOLOGIA

15 settembre 1858	Nasce a Strasburgo (Francia)
1864	Orfano: 13 marzo muore la mamma; 9 agosto muore il papà
30 ottobre 1876	Entra alla Scuola militare di Saint-Cyr
Marzo 1882	Dà le dimissioni dall'esercito
10 giugno 1883	Esplorazione del Marocco
23 maggio 1884	
29/30 ottobre 1886	Conversione
Novembre 1888	Pellegrinaggio in Terra santa
Febbraio 1889	
16 gennaio 1890	Entra alla Trappa di ND des Neiges in Francia
11 luglio 1890	alla Trappa di Akbés in Turchia
23 gennaio 1897	Lascia la Trappa
10 marzo 1897	A Nazaret eremita-domestico delle Clarisse

9 giugno 1901	Ordinato sacerdote
28 ottobre 1901	Arriva a Beni Abbés (Algeria)
11 agosto 1905	Arriva a Tamanrasset
1 dicembre 1916	Muore a Tamanrasset
13 novembre 2005	Beatificazione
26 maggio 2020	Annunciata la Canonizzazione imminente da papa Francesco

Prefazione

« Assomigliare a te, condividere le tue opere, è questa la gioia più grande per il cuore che ti ama. Assomigliare, imitare è un bisogno violento dell'amore; è uno dei gradi di quell'unione cui mira di natura sua l'amore. La somiglianza è la misura dell'amore ».

Sono queste le parole di Fratel Carlo che mi sono venute alla mente, quando Padre Andrea Mondonico mi ha detto che Charles de Foucauld sarebbe stato proclamato “santo”.

O meglio – per essere precisi – quando mi comunicò la prossima “canonizzazione” di Fratel Carlo.

“Canonizzare” è il termine preciso per indicare che uno viene proclamato “Santo” dalla Chiesa. E ciò ha un significato profondo.

Il *canone* è un *modello*, qualcosa che non si cambia e che si prende per ripeterlo continua-

mente: vengono in mente i *canti a canone*, quelli per cui si ripete a cori diversi una strofa e la stessa strofa del canto si insegue una dopo l'altra, cantata da voci diverse, in successione diversa, sino alla conclusione, quando le voci dei vari cori si fondono in un grandioso e solenne finale.

Canonizzare vuol dire proporre una persona come modello di autentico cristiano. Vuol dire indicare una persona, uomo o donna, che ha incarnato nella sua vita con pienezza il Vangelo e proprio per questo può essere proposta come modello convincente agli altri fratelli e sorelle, a tutti noi.

Per questo è il Papa a *canonizzare*, perché egli indica quel fratello o quella sorella come “modello prezioso” di cristiano, modello da imitare e lo fa con l'autorità che gli viene dal suo ministero di successore di Pietro e di guida della Chiesa.

Charles de Foucauld è, dunque, un modello autentico di cristiano, un esempio anche per me, e per chiunque si ponga la domanda: «Ma come faccio a diventare santo? Dio nella Bibbia – penso al capitolo 19 del Levitico – chiama tutti ad essere santi. Ma come diventarlo? ».

In fondo, abbiamo tutti bisogno di modelli: ne ha bisogno l'artista per dipingere un quadro o scolpire una statua. Ne ha bisogno l'ingegnere o lo scienziato che – aiutato oggi dai computer – prepara un “modello”, un “progetto”, per verifi-

carne la possibilità e affidare ai suoi collaboratori la sua realizzazione. Ne ha bisogno lo studente per imparare: si leggono le poesie dei grandi poeti o i romanzi dei grandi autori per imparare a scrivere, per avere un modello di scrittura. Ne ha bisogno il bambino per diventare uomo: ognuno di noi ha il suo “eroe”, quello che da piccolo voleva imitare. Si diventa preti o suore o missionari perché normalmente si è incontrato un “modello”, un esempio, un prete o una suora o un missionario, che ci ha colpiti e che ci ha provocati e ci ha fatto nascere nel cuore la domanda: «Se lui è così, perché non potrei esserlo anche io?».

Per questo motivo, quando ho saputo che Padre Carlo sarebbe stato *canonizzato* ho ripensato alla frase che ho scritto all’inizio: «Imitare è un bisogno violento dell’amore. La somiglianza è la misura dell’amore».

Vale anche per me. È stato vero anche per me. Non solo nei confronti del Signore Gesù, che Fratello Carlo volle “imitare”, cui volle “assomigliare” con tutte le sue forze e tutto il suo desiderio: «Quando si ama, si imita, quando si ama, si guarda il Beneamato e si fa come fa lui; quando si ama, si trova tanta bellezza in tutti gli atti del Beneamato, in tutti i suoi gesti, in tutti i suoi passi, in tutti i suoi modi di essere, che si imita, si segue

tutto, ci si conforma a tutto. È una cosa istintiva, quasi necessaria».

Il “Beneamato”. È un termine che oggi quasi si ha un po’ di pudore a pronunciare, mentre per Charles de Foucauld fu l’esigenza di tutta la sua vita, il desiderio che perseguì con tutte le sue forze e per il quale fu pronto a tutto e nel quale trovò tutto.

Per Gesù fu pronto a tutto: lasciò la sua vita agiata, abbandonò le sue comodità, i suoi stessi divertimenti, i suoi stessi vizi, perché fu “conquistato” da Cristo. Lasciò la sua patria, vagò per la Palestina e il deserto dell’Africa, vivendo solo dell’essenziale, perché aveva trovato tutto in Gesù.

Da adolescente aveva cercato la gioia, ma non l’aveva trovata. Ho riletto spesso la sua riflessione: «Facevo il male, ma non l’approvavo né l’amavo. Mi facevi sentire una tristezza profonda, un vuoto doloroso, una tristezza che non avevo mai provata che allora... Mi ritornava ogni sera, quando mi trovavo solo nel mio appartamento... mi teneva muto e abbattuto durante ciò che si chiamano le feste: le organizzavo, ma, venuto il momento, le passavo in un mutismo, un disgusto, una noia infiniti... Mi davi quella inquietudine vaga di una coscienza cattiva, addormentata ma

non del tutto morta e ciò bastava per mettermi un malessere che avvelenava la mia vita... ».

Fino a che non trovò Gesù. E tutto cambiò. Dalla noia risorse all'entusiasmo: « Appena credetti che c'era un Dio, compresi che non potevo fare altrimenti che vivere solo per lui: Dio è così grande, c'è una tale differenza tra Dio e tutto ciò che non è lui... ».

Forse è anche, o proprio per questo, che io amo san Charles de Foucauld: perché è uno che non si è mai accontentato; uno che non si è mai rassegnato; uno che ha sempre sperato.

Fratel Carlo non ha fatto processi alla società, al mondo del suo tempo, che è così simile al nostro, simile al tempo di tutti i tempi. Fratel Carlo preferì un altro modo di affrontare il presente; scelse un altro programma di vita: « Ecco il programma: amore, amore, bontà, bontà. Il mio apostolato deve essere l'apostolato della bontà. Vedendomi si deve dire: "Poiché quest'uomo è così buono, la sua religione deve essere buona". Se si chiede perché io sono mite e buono, devo dire: "Perché sono il servo di uno assai più buono di me. Se sapeste com'è buono il mio padrone Gesù" ». E ha avuto ragione.

È così facile oggi essere lamentosi, pessimisti, critici. Sembra che non vada mai bene niente. Anche tra noi cristiani sembra che il malumore

sia più diffuso della “pace” e della serenità che Gesù ci ha promesso ed è venuto a portare.

Forse siamo annoiati e brontoloni, perché abbiamo perso – o è diminuito – l’entusiasmo, la convinzione di potercela fare a trasformare il mondo e noi stessi; a rendere bella la vita degli uomini e la nostra: «Tutta la nostra esistenza, tutto il nostro essere deve gridare il Vangelo sui tetti; tutta la nostra persona deve respirare Gesù, tutti i nostri atti, tutta la nostra vita devono gridare che noi apparteniamo a Gesù, devono presentare l’immagine della vita evangelica, tutto il nostro essere deve essere una predicazione viva, un riflesso di Gesù, un profumo di Gesù, qualcosa che gridi Gesù, che faccia vedere Gesù, che risplenda come l’immagine di Gesù».

Egli ne fu convinto. Vorrei esserne sempre convinto anche io. Per questo amo san Charles de Foucauld.

Mons. ENNIO APECITI*

* Monsignor Ennio Apeciti è rettore del Pontificio Seminario Lombardo a Roma, consultore della Congregazione delle cause dei Santi e del Clero, responsabile dell’Ufficio delle cause dei Santi dell’arcidiocesi di Milano, Canonico Teologo di Sant’Ambrogio.

Introduzione

Narrare la storia di un santo significa anche tratteggiare il suo tempo, dare uno sguardo alla società nella quale ha vissuto, accompagnarlo nel suo itinerario storico, scoprirvi la traccia del suo amore per Cristo e i fratelli, cercando di individuarne non solo la meta ma anche il cuore. Mi sembra di trovare il cuore del cammino di santità di Charles de Foucauld – e quindi la possibilità di capirne tutta la vita – nel momento decisivo della conversione avvenuta alla fine di ottobre 1886. Scrivendo ad un amico dirà: « Ho perduto il cuore per questo Gesù di Nazaret crocifisso 1900 anni fa e passo la mia vita a cercare di imitarlo per quanto possa la mia debolezza ». Una imitazione che si concentra sul mistero di Nazaret. Dio lo aveva chiamato ad imitare Gesù nella sua vita nascosta “abbracciando l’esistenza umile e oscura del divino operaio di Nazaret”. Da questa imi-

tazione discende tutto ciò che “spiega” la vita di Fr. Charles. Innamorato di Gesù lo conosce nella frequentazione quotidiana del Vangelo e plasma il suo essere nella celebrazione e nell’adorazione eucaristica per poi diventare carità/fraternità verso tutti i fratelli “senza distinzione ed eccezione”, siano essi cristiani, ebrei, musulmani, atei, buoni o cattivi. Un’evangelizzazione che nasce dalla contemplazione del mistero dell’Incarnazione e trova nel mistero della Visitazione la modalità pratica propria a Fr. Charles, il quale scrive:

Tutta la nostra vita, [...] deve essere una predicazione del Vangelo mediante l’esempio; tutta la nostra esistenza, tutto il nostro essere deve gridare il Vangelo sui tetti; tutta la nostra persona deve respirare Gesù; tutti i nostri atti, tutta la nostra vita devono gridare che noi apparteniamo a Gesù; devono presentare l’immagine della vita evangelica; tutto il nostro essere deve essere una predicazione viva, un riflesso di Gesù, un profumo di Gesù, qualcosa che gridi Gesù, che faccia vedere Gesù, che risplenda come l’immagine di Gesù.¹

Uno dei motivi che mi hanno spinto a scrivere questa breve biografia del Santo Charles de Foucauld è stata la beatificazione dei martiri d’Alge-

¹ C. DE FOUCAULD, *La bonté de Dieu*, 285.

ria avvenuta l'8 dicembre 2018. Leggendo il bel libro pubblicato dalla Libreria Editrice Vaticana sulla vita e il messaggio dei beati martiri di Tibhirine,² ho scoperto, una volta di più, che la radice della loro spiritualità e della loro testimonianza giunta fino al martirio si trova proprio in Charles de Foucauld. Come lui, hanno vissuto in mezzo al popolo algerino accompagnandolo e vivendo con loro momenti difficilissimi sapendo che si sarebbe potuto chiedere loro di dare la vita. Hanno voluto condividere il destino del popolo algerino qualunque cosa succeda, servendolo nella preghiera e nella carità, fino a morire. «Di certo, le loro testimonianze sono misteriosamente collegate nell'amore per il popolo algerino, a ottant'anni di distanza».³ E poi c'è un'affinità spirituale sorprendente. Basta scorrere le pagine di questo libro e scoprire che Fr. Célestin ha trovato nella Fraternità Sacerdotale Jésus Caritas un sostegno nel suo ministero;⁴ che «Fr. Bruno è l'uomo della vita nascosta a Nazareth»;⁵ che Fr. Christian de Chergè, priore di Tibhirine, non solo ha iniziato

² T. GEORGEON, – F. VAYNE, *Semplicemente cristiani*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2018

³ *Ibidem*, 94.

⁴ *Ibidem*, 51.

⁵ *Ibidem*, 139.

il suo testamento – « capolavoro della letteratura religiosa contemporanea » – il 1° dicembre 1993, anniversario della morte di Charles de Foucauld, ma che, come lui, amava la « spiritualità di Nazareth » ed « era convinto che per capire i musulmani occorre immergersi con umiltà tra di loro, uscendo dal faccia a faccia per mettersi gomito a gomito, nella venerazione del Dio unico, tramite i mezzi dell'amicizia e della preghiera ».⁶

Un secondo motivo è stata la lettura dell'esortazione di papa Francesco *Gaudete et exsultate*. Un invito alla santità meta alta ed ultima di ogni vita cristiana. In trasparenza si può leggere la vita e la santità di Charles de Foucauld e in effetti molte sono le pagine nelle quali possiamo ritrovarlo. Già al n. 1, dove papa Francesco afferma che « Il Signore chiede tutto, e quello che offre è la vera vita, la felicità per la quale siamo stati creati. Egli ci vuole santi e non si aspetta che ci accontentiamo di un'esistenza mediocre, annacquata, inconsistente », possiamo rintracciare tutta la vita di Fr. Charles.

Al n. 14 sembra fare una sintesi della vita di Nazareth quando scrive: « Molte volte abbiamo la tentazione di pensare che la santità sia riservata

⁶ *Ibidem*, 53; 93, 148.

a coloro che hanno la possibilità di mantenere le distanze dalle occupazioni ordinarie, per dedicare molto tempo alla preghiera. Non è così. Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova».

Al n. 16 papa Francesco ci invita ad essere attenti ai «piccoli gesti», mentre ai n. 143-146 ai «tanti piccoli dettagli quotidiani». Come non pensare a Fr. Charles nella sua vita a Tamanrasset quando diceva:

Siamo infinitamente delicati, nella nostra carità; non limitiamoci ai grandi servizi, ma abbiamo la tenera delicatezza che scende nei particolari e sa, con cose da nulla, mettere tanto balsamo nei cuori. [...] Scendiamo anche noi, con coloro che ci sono vicini, nei piccoli dettagli della salute, della consolazione, delle preghiere, dei bisogni. Consoliamo, confortiamo con le più minuziose attenzioni; abbiamo per quelli che Dio ci mette accanto quelle tenere, delicate, piccole attenzioni che i fratelli affettuosissimi avrebbero tra di loro, che madri affettuosissime avrebbero verso i loro figli, allo scopo di consolare quant'è possibile tutti quelli che ci circondano e di essere per costoro un motivo di consolazione e un balsamo, così come

lo fu sempre Nostro Signore per tutti quelli che l'avvicinarono.⁷

Inoltre al n. 17 ci fa attenti al Signore che « ci invita a nuove conversioni ». “Vivere solo per lui” ha portato Charles de Foucauld ad una “vita varia e tormentata, quasi vagabonda” sulle strade dell’Europa, del Medio Oriente e infine del Sahara. Quante volte nei momenti cruciali ha dovuto di nuovo scegliere Dio e metterlo di nuovo al primo posto, attraverso continue e nuove conversioni che permettevano alla Grazia di manifestarsi meglio nella sua esistenza e nella missione che Dio gli aveva affidato per riprodurre nella sua vita un aspetto del Vangelo (cfr. n. 20).

Sempre secondo papa Francesco, il cammino della santità è il cammino delle beatitudini. Charles de Foucauld ha saputo far trasparire nella quotidianità della sua vita le beatitudini, nelle quali si delinea ancora una volta il volto del Maestro (cfr. n. 63). Scrive che « è necessario conoscerle bene per imitare il Signore perché esse sono uno specchio dove egli si riflette ».

Papa Francesco ci fa intuire che le Beatitudini hanno la loro piena realizzazione in *Matteo* 25: « Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare,

⁷ C. DE FOUCAULD, *La bonté de Dieu*, 124-125.

ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi ». « Quando Signore? » « In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me ». Fr. Charles testimonia: « Non c'è, credo, parola del Vangelo che abbia fatto su di me una più profonda impressione e trasformato di più la mia vita che questa: “Tutto quello che avete fatto a uno di questi piccoli, è a me che l'avete fatto”. Se si pensa che queste parole sono quelle della Verità increata, quelle della bocca che ha detto: “Questo è il mio corpo... questo è il mio sangue” con quale forza si è portati a cercare ed ad amare Gesù in questi piccoli, in questi poveri ». ⁸ Questi piccoli, questi poveri li ha trovati nel Sahara dove è voluto andare come sacerdote per essere, con Gesù e come Gesù, Salvatore. Salvatore non con grandi opere, ma con una vita cristiana eroica e con la sua umile presenza, facendo a tutti coloro che ha incontrato tutto il bene possibile, come ha fatto Gesù a Nazaret, senza far rumore, senza mettersi in mostra, anzi « silenziosamente,

⁸ J-F. SIX, *L'Aventure*, 210.

segretamente, [...] poveramente, laboriosamente, umilmente, dolcemente, con bontà come lui ».

È una salvezza che passa attraverso l'intercessione e la supplica per questi fratelli «ai quali manca tutto perché manca loro Gesù»; attraverso l'apostolato della bontà, l'amicizia cordiale e fraterna, l'essere miti e umili con tutti e specialmente con una vita donata in un amore senza limiti per ogni uomo, senza esclusioni, senza frontiere, intravedendo in tutti loro il volto del Padre « perché in ogni fratello, specialmente nel più piccolo, fragile, indifeso e bisognoso, è presente l'immagine stessa di Dio » (n. 61).

Un amore infinito che ha sperimentato soprattutto nei tre anni a Nazaret, dove nel convento delle Clarisse è vissuto « seppellito nella vita di Nazaret come vi si seppellì [Gesù] stesso per 30 anni »; dove ogni giorno ha cercato di essere piccolo e povero come lo era stato Gesù, nelle lunghe ore di adorazione, nella prolungata lettura del Vangelo « per avere sempre dinanzi alla mente gli atti, le parole, i pensieri di Gesù, al fine di pensare, parlare, agire come Gesù, di seguire gli esempi e gli insegnamenti di Gesù », fino ad essere trasformato in Vangelo vivente.

Ed è proprio tra questi fratelli più poveri che il Signore ci chiama ad essere veri discepoli del

nostro Santo. La Chiesa deve oggi continuare la missione di mettere gli ultimi al centro della sua vita, proprio perché questa è stata la scelta del Figlio di Dio che si è fatto carne: essere l'ultimo, il servo di tutti, mettendosi all'ultimo posto, riconoscendosi tra i poveri e condividendo la loro umile vita. E viverlo non malvolentieri, ma «stimando infinitamente [questi] nostri fratelli più piccoli, i più umili, i più rustici; onorandoli come i preferiti da Gesù».

Anche a noi, come ci ha insegnato Charles de Foucauld, non è richiesto di fare grandi opere o usare grandi strumenti, ma semplicemente di contemplare

soprattutto con amore, [...] senza sosta il Beniamino GESÙ durante il suo lavoro quotidiano, vegliando la notte nell'adorazione della divina ostia e la preghiera, dando sempre allo spirituale il primissimo posto, imitando GESÙ a Nazaret nel suo amore immenso per Dio. Facendo scorrere, splendere questo grande amore di DIO e di GESÙ su tutti gli uomini “per i quali Cristo è morto”, “riscattati a caro prezzo”, “amandoli come Egli li ha amati.”⁹

⁹ C. DE FOUCAULD, *Carnet de Beni Abbés*, 104.

Un terzo motivo. Il fascino che il nostro Santo esercita ancora oggi nella Chiesa e al di fuori di essa, sta a mio parere, nell'aver riproposto un ritorno puro al Vangelo. Fr. Charles non ci ha dato una nuova spiritualità, ma ci ha fatto scoprire oggi, come san Francesco al suo tempo, che l'essere cristiani significa appartenere a Gesù Cristo e vivere del suo Vangelo. Lo sforzo che ha fatto per tradurre il Vangelo in tamachek e parlare la loro lingua non è un'originalità propria a Fr. Charles: tutti i missionari lo hanno fatto e lo fanno. Ciò che è la sua caratteristica è proprio questo attaccamento al Vangelo, e attraverso il Vangelo, a tenere lo sguardo fisso su Gesù, il "Modello unico", "il Fratello e Signore benamato", il "vero Santo". Lui, Gesù, è il centro della nostra vita. Scrive:

Guardiamo i santi, ma non attardiamoci nella loro contemplazione, contempliamo con essi Colui la cui contemplazione ha riempito la loro vita. Approfittiamo dei loro esempi, ma senza fermarci a lungo né prendere per modello completo questo o quel santo, e prendendo di ciascuno ciò che ci sembra più conforme alle parole e agli esempi di nostro Signore Gesù, nostro solo e vero modello, servendoci così delle loro lezioni, non per imitare loro, ma per meglio imitare Gesù.¹⁰

¹⁰ C. DE FOUCAULD, *Opere spirituali*, 13.

Quando Gesù lascia i suoi, che ha formato con il suo insegnamento e la testimonianza, non lascia loro i Vangeli. Era lui, il Vangelo; gli apostoli – e con loro tutti i discepoli – a Pentecoste diventano a loro volta, secondo la grazia ricevuta, dei Vangeli viventi. Il Vangelo, per Charles de Foucauld, non è prima di tutto un documento scritto ma una “buona notizia” da gridare con la propria vita nelle relazioni quotidiane e in ogni occasione. Il tesoro che ha ricevuto e che vuole condividere con tutti è una testimonianza, un “fuoco” da accendere al seguito di Gesù. E lo farà con uno zelo esemplare che mette in conto anche il martirio.

Un’ultima osservazione prima di chiudere questa breve introduzione. Non è stata mia intenzione stendere delle lezioni su Fr. Charles ma piuttosto toccare e riflettere sui punti salienti della sua spiritualità e della sua pastorale, che da essa nasce e in essa trova la sua fonte, lasciando, fin dove possibile, parlare i testi.

Questo stretto rapporto tra spiritualità e pastorale lo esprimeva così:

Fin dal primo momento in cui si ama, si imita e si contempla: l’imitazione e la contemplazione fanno parte necessariamente, naturalmente dell’amore, perché l’amore tende all’unione, alla trasformazione dell’essere che ama nell’essere amato; e l’imitazione è l’unione, l’unificazione di un essere

con un altro mediante la rassomiglianza; la contemplazione è l'unione di un essere con un altro mediante la conoscenza e la visione... Imitiamo dunque Gesù per amore, operiamo in ogni circostanza per amore di Gesù....¹¹

Solo un innamorato può utilizzare questo linguaggio mistico al quale oggi non siamo più abituati ma che dobbiamo semplicemente accogliere se vogliamo capire l'animo profondo non solo di Charles de Foucauld ma di tutti i santi. Ne sono sempre più convinto: l'immenso desiderio di evangelizzazione di Fr. Charles scaturisce da una vera santità di vita.

Vorrei terminare con un'altra immagine di papa Francesco che, all'Angelus del 1° novembre 2017, così si rivolgeva ai fedeli riuniti in piazza San Pietro:

I santi non sono modellini perfetti, ma persone attraversate da Dio. Possiamo paragonarli alle vetrate delle chiese, che fanno entrare la luce in diverse tonalità di colore. I santi sono nostri fratelli e sorelle che hanno accolto la luce di Dio nel loro cuore e l'hanno trasmessa al mondo, ciascuno secondo la propria "tonalità". Ma tutti sono stati trasparenti, hanno lottato per togliere le macchie e le oscurità del peccato, così da far passare la

¹¹ C. DE FOUCAULD, *La bonté de Dieu*, 217.

luce gentile di Dio. Questo è lo scopo della vita: far passare la luce di Dio, e anche lo scopo della nostra vita.

Il 17 gennaio 1917, Mons. Bonnet, vescovo di Viviers e quindi vescovo di Fr. Charles che nella sua diocesi era stato incardinato, scrive alla sorella di Fr. Charles per porgere le sue condoglianze :

Nella mia lunga vita ho conosciuto poche anime più amanti, più delicate, più generose e più ardenti che la sua e raramente ne ho avvicinato di più sante. Dio lo aveva talmente penetrato che tutto il suo essere traboccava in effusioni di luce e di carità.¹²

¹² R. BAZIN, *Charles de Foucauld*, 467.